TRATTATO

DI

STENOGRAFIA

PER USO DEGL' ITALIANI

OSSIA

L'ARTE DI SCRIVERE PER MEZZO DI SEGNI

CON LA VELOCITÀ MEDESIMA CON CUI SI PARLA

RIDOTTO ALLA MASSIMA SEMPLICITA', E DA POTERSI APPRENDERE CON BREVE ESERCIZIO SENZA BISOGNO DI AMMAESTRAMENTO

DA

G. FERRARI.

Pesaro

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI ANNESIO NOBILI

1841.

INTRODUZIONE.

Il vocabolo *Stenografia* prende origine da due voci greche *steno* e *grafo*, che nell'italiano idioma valgono quanto *abbreviata scrittura.* Il metodo quindi delle abbreviazioni è dovuto all'arte stenografica, come quella che è soltanto atta a poter seguire la velocità medesima del pensiero. E se di sommo encomio meritevoli si resero gl'istitutori del sistema alfabetico, pervenendo con esso alla espressione delle idee umane mercè l'accozzamento dei caratteri, di lode ancora degni sono gl'inventori di questa tanto pregevole arte pe'sommi vantaggi che da essa ritraggonsi.

Poggiando riflesso al suono delle parole, si conoscerà ad evidenza che esso dipende più dall'uso delle consonanti anzichè da quello delle vocali, ed in conseguenza il risultato delle medesime nascere dall'ordinamento di poche vocali con le molte consonanti. E ciò considerato dagli uomini per la perfezione del discorso, si addivenne tosto al mezzo di rendere lo scrivere sì veloce, da poterlo confrontare con la celerità del pensiero.

Fra i greci d'allora Zenofonte fu primo che inventasse metodi di abbreviazioni, e Tirone presso i Romani diede fondamento a quel tanto encomiato sistema di frasi convenzionali quando Cicerone perorò nel senato di quella illustre capitale

il discorso contro le misure di Cesare adottate per distruggere la congiura di Catilina.

Pria di Tirone niuna regolare base conservato avea l'arte delle abbreviazioni, e tutto ciò che presso i discepoli di Socrate esisteva, altro non erano che metodi particolari di assai difficoltosa interpretazione. Tirone diede adunque il primo vita a questa nobile arte; e dopochè le dotte Omelie di san Giovan Crisostomo, improvvisate nella cattedrale dell'antica Bizanzio furono dal medesimo raccolte con l'arte stenografica, questa venne in tanto lustro presso i Romani che fino gl'imperatori stessi vanto si davano di possederla, proteggendola nelle pubbliche scuole, ed ovunque la diffondeano con incoraggiamento.

Di tali abbreviazioni a sufficienza parlarono varii autori, ed il Carpentieri nell'opera stampata a Parigi sul declinare dell'ottavo secolo col titolo *Alphabetum Tironiarum seu notas Tironis metodus interpretandi*, offre l'alfabetica esposizione de'segni convenzionali usati dal liberto di Marco Tullio, e la metodica spiegazione de'medesimi, col modo di adoperarli; ma queste opere da cui ritraevansi i metodi abbreviatori presso gli antichi romani, componeansi d'una prodigiosa quantità di geroglifici, coi quali le differenti parole venivano significate, essendo del pari estesamente lungo il numero delle varie terminazioni che si erano dai medesimi adottate: fatta astrazione all'immensa quantità di quelli, che rappresentar dovevano i soli nomi, si può dedurre con l'evidenza più dimostrata, che in quell'epoca il merito dell'arte delle abbreviazioni consistea piuttosto nell'esercizio continuo della memoria per sovvenirsi delle formole adottate, anzichè di un preciso e semplice sistema sostituito ai pochi segni alfabetici che compor possono una lingua qual si voglia.

I primi fra' moderni che attendessero a riformare il sistema tironiano, e a dar qualche lustro all'arte stenografica furono gl'Inglesi, poscia i Francesi: i cangiamenti operati nella forma del loro governo resero necessaria l'opera di celeri scrittori, i quali a portata fossero di raccogliere le cose dette nei parlamenti. Allora fu che quest'utilissima arte risorgendo di nuovo dall'abbandono in cui giacea da tanti secoli si presentò a noi con aspetto più brillante, e adorna della chiarezza e della semplicità.

Furono varii i metodi che l'uno all'altro si successero rapidamente: il primo di essi prese il titolo di *Lacografia*, poscia si passò all'altro di *Grafodomia*, e quindi a quelli di *Ecografia*, *Poligrafia* ec. ec., i di cui autori non ebbero in mira che d'intralciare il metodo tironiano, e senza rendere l'arte delle abbreviazioni nè più agevole, nè più semplificata, la lasciarono priva di quella perfezione che richiedea.

Sorse allora l'illustre Taylor Irlandese, a dar vita alla *Stenografia*, e fu quello che all'importante scopo della celere scrittura approssimasse un sistema con sana aggiustatezza e dottrina.

L'opera dell'illustre Brittannico venne tosto recata in francese dal signor Bertein, e poscia da questa seconda lingua nell'italiano idioma da varii autori, fra' quali meritano encomio Dupuy, Duranti, Briron, ed altri pochi; sebbene i metodi de' medesimi alquanto prolissi non esibiscono que' rischiarimenti che di mestieri addiconsi ad un'arte di non molto facile intelligenza.

Taylor seppe col miglior discernimento sostituire segni coerenti alla espressione delle parole; e siccome nel discorso replico le consonanti conservano la parte principale, egli ciò considerato allontanandosi da tutto quello che gli antichi avean definito, tracciando nuove vie, elidendo più del terzo delle lettere che le parole compongono, sopprimendo le vocali intermedie e finali, pervenne al più completo sistema di abbreviazione.

Condotte le stenografiche espressioni per tal modo a piccol numero di lettere alfabetiche, venne a queste sostituendo segni di sì facile esecuzione e tra loro collegabili, di maniera che resa l'andatura della penna sorprendentemente agevole acquistò la celerità medesima della voce.

Tal è il fondamento della *Stenografia*, cioè di seguire colla massima velocità dello scrivere ciò che vien detto, o improvvisato nel foro, dal pergamo, e nelle accademiche adunanze, conservando la reale espressione delle parole raccolte. Ma quantunque alla lingua italiana addicesi a preferenza delle altre lingue l'applicazione di un sistema di *Stenografia*, l'opera di Taylor non seppe alla medesima adattarsi con quella purgatezza di metodo capace a guidarla alla semplicità e chia-

rezza di stile: richiese per tale oggetto l'opera di Taylor delle modificazioni, alle quali si applicarono non senza profitto i diversi autori oltramontani, sebbene di questi niuno ebbe in mira rendere in siffatto modo facile lo studio della medesima da potersi apprendere senza bisogno di *ammaestramento, e nello spazio di sole poche settimane*; come del pari da niuno venne finora compilato un sistema che congiungendo in sè la massima brevità venisse a rendere un'arte di tanto interesse e creduta difficilissima ad un vero meccanismo, al quale giungere si potesse dopo l'esercizio continuato di due mesi al più.

Ecco i principii su de' quali mi sono prefisso tracciare il presente metodo; avendo avuto di mira esporre le poche nozioni fondamentali con tanta semplicità e chiarezza da guidare gli amatori di *Stenografia* ad apprendere l'arte stessa col solo ajuto di ciò che in quest'operetta trovasi indicato; e seguendo fedelmente tutto quello che è stato in essa prescritto venire senz'ostacoli alla cognizione ed al completo possesso della medesima.

Le sette tavole che ritrovansi in fine a quest'opuscolo, offrono l'esercizio pratico su tutto ciò che devesi osservare.

Nella tavola 1. vedesi espresso l'alfabeto italiano, ed alla finca in seguito i segni stenografici corrispondenti a ciascuna lettera di esso alfabeto, compresi gli aumenti di cifre stimati opportuni al metodo delle abbreviazioni. Nella medesima tavola trovasi espresso il raddoppiamento delle consonanti, ossia la doppia forma che prender possono alcune di esse nella scrittura stenografica: ed in prosieguo si rinvengono le finche delle vocali e quelle de'numeri arabi espressi stenograficamente. Al disotto della tavola 1. si è tracciato il Pantogramma, ossia la figura geometrica dalla quale hanno attinta la di loro origine i caratteri stenografici.

Nelle tavole 2. e 3. (che trovansi congiunte insieme per miglior comodo degli studiosi) si esprime il collegamento dei segni stenografici per rendere più agevole la loro andatura; poichè è di somma utilità che su di questa gli stenografi facciano studio giornaliero.

Alla tavola 4. trovasi la pratica dell'esercizio di scrittura e lettura stenografica, col metodo che in sulle prime devesi osservare.

Alla Tavola 5. si è indicato il modo di adoperare le vocali tanto iniziali che finali, e le particolari abbreviazioni condotte a piccol numero, non escluse le desinenze; a piè della stessa trovasi il metodo con cui si debbono scrivere i numeri stenografici.

Nella tavola 6. rinviensi un esercizio di scrittura, e nella tavola 7. quello di lettura con la pratica onde acquistare agilità e cognizione de' segni stenografici.

Dietro a tutto ciò che si è dianzi succintamente accennato è duopo convenire sulla somma utilità di questa pregevole arte, in particolar modo atta a sublimare la facoltà pensante, rendendola del pari attivamente illustrata: di fatti qual più utile esercizio per l'umano intelletto di raccogliere gli altrui sentimenti mercè l'ajuto delle consonanti poggiate alle sole vocali iniziali e rarissime volte alle finali! E come negare in tai rincontri che la memoria non trovasi impegnata nel più elevato studio, col quale si perviene all'interpretazione degli altrui pensieri?

Oltre a che, lo scopo della *Stenografia* è quello di sottrarre alla voragine del tempo le tante produzioni dell'ingegno umano, offerendo in pari tempo i mezzi di conservare molte cose che alla mente de' letterati potrebbero sfuggire per difetto di esso; come ancora questa ingegnosissima arte, esercitando con ameni e profiqui risultamenti la colta gioventù la conduce tratto tratto a quella piacevole applicazione che desiderabile sarebbe in ogni ramo di scienza.

Se poi alcuno ergere pretendesse a censura fino di sostenere, che nell' Italia particolarmente di niuna utilità, o tutto al più di piacevole passatempo questa nobile arte servir potesse, si può con alacrità sostenerglisi, che equivoca è la di lui opinione, anzi contradditoria; poichè in Italia pure esistono tuttavia colti ingegni, le produzioni de' quali ben di sovente vengono dannate alla dimenticanza per difetto di abili Stenografi capaci a raccogliere le di loro opere. Il suolo italico vantò in ogni epoca uomini sommi in sapere; quindi è che l'eloquenza di questa fortunata terra odesi a' nostri dì tuonare dal pergamo; e ne' diversi fori della nostra amena penisola sostengonsi da uomini eminentemente dotti sublimi arringhi per la più parte improvvisati alla circostanza, e degni di essere

tramandati alla più remota posterità. Quante fiate nelle adunanze accademiche non si desiderano conservare quei scientifici ragionamenti prodotti da soggetti di rara abilità. E se dato fosse che in ciascuna parte d'Italia Stenografi di capacità esistessero si diverrebbe al tanto desiderato e vantaggioso duplice scopo cioè: di salvare in primo luogo dalla voraggine dell'oblio tante belle opere dell'umano intelletto, e di far discernere in secondo luogo con l'evidenza istessa del più chiaro meriggio i veri dai falsi vantatori di dottrina.

Aggiungendo a tutto ciò l'ardente brama di veder diffuso e coltivato per l'Italia un metodo di *Stenografia*, che contenga precetti generici a fine di poterlo apprendere con la possibile brevità di tempo; conservare il possesso di questa utile arte con la sola cognizione di alcune poche regole fondate sopra a nozioni ortografiche di facile intelligenza, e capaci altresì d'essere conservate senza tante applicazioni o scolastica fatica.

Ecco in succinto lo scopo di questo breve Trattato di *Stenografia*, che si pubblica dietro le cure dei benigni associati, e sommesso all'indulgente di loro esame.

Dell' alfabeto stenografico.

Tutti gli Stenografi convengono nello stabilire al numero di venti, i segni corrispondenti alle consonanti necessarie alla *Stenografia* per la lingua italiana; le quali sono *b*, *c* aspro, *c* liquido, *d*, *f*, *g*, *ch* e *gh*, *gli*, *gn*, *qu*, *j*, *l*, *m*, *n*, *p*, *q* o *cu*, *r* isolata, *r* unita, *s* e *z*, *t*, *v* (vedi Tavola 1. *alfabeto*).

Considerando queste lettere, esse non si riducono che a sedici soltanto, ma la soppressione delle vocali intermedie ha dato luogo a degli aumenti di cifre per ovviare alcune difficoltà specialmente nella lettura. Quindi si deduce che l'alfabeto stenografico non altro comprende che le sole consonanti ad esclusione della *h* isolata, non conservando questa lettera suono proprio, ma solo allorchè unita trovasi al *c* e *g*.

Si è distinto il *c* in aspro e liquido per facilitare l'interpretazione di alcune parole; poichè se viene indicato aspro allora appartiene alle voci *caro*, *coro*, *cura*, ovvero allorchè

fa sillaba colle vocali *a*, *o*, *u*: mentrechè il *c* liquido si usa nelle voci *ce*, *ci*, come *cena*, *cibo*, *cesta*, *città* (1).

Il *cu* si è unito al *q*, oppure *qu* essendovi eguaglianza di suono; col segno medesimo delle indicate lettere si può qualche volta indicare il *gu*.

La lettera *g* parimenti si distingue in aspra e liquida; nelle voci *gambo*, *giro*, *getto* ec. suol essere a vicenda aspra e liquida, e si esprime con un sol segno: nelle espressioni *ghianda*, *gheldria* porta il segno *gh* indicato nell' alfabeto stenografico.

Gli stessi rimarchi han luogo per la *r*, rappresentata del pari da due segni. Dicesi isolata la *r* ne' seguenti casi, cioè nelle parole *re*, *rio*, *reo*, *ara*; val quanto dire allorchè da se sola esprime sillaba. La *r* unita poi è quella che trovasi congiunta ad altra consonante come agli esempi *rete*, *rata*, *rota*.

Un sol segno esprime le lettere *s* e *z*, per avere il loro suono qualche conformità, e per non essere difficile il distinguere l' una dall' altra.

Per rendere agevole la scrittura stenografica si è data una espressione particolare alle lettere *gn* e *gli*.

Quattro sono le desinenze alle quali si è dato segno di abbreviazione. La prima termina in *issimo* come *brevissimo*, *bellissimo*, il di cui segno che la rappresenta si deve congiungere nella prima parola all' estremità della lettera *v*, e nella seconda all' estremità della *l*.

La seconda cade in *one*, come *ragione*, *dilazione* il cui segno al primo esempio si unisce all' estremità della *g* e al secondo a quello del *z*.

La desinenza che finisce in *mente*, come *particolarmente*, *realmente*, si congiunge nella prima espressione al segno della *r* unita, e nella seconda con la *l*.

Il segno che esprime l'*et*, *cet* è eguale a quello della desinenza in *issimo*, ma per essere questa espressione sempre isolata non può recare equivoco, nè scambiarsi l'una per l'altra. (Tavola 1. vedi *desinenze*).

(1) Si noti che qualvolta il *c* viene seguito da consonante, si abbia di mira la vocale che a questa tiene appresso e si osservi la regola prescritta, difatti nella voce *crine* il *c* è liquido, e nell' altra *clave* è aspro.

Quantunque le vocali sieno soppresse nel mezzo delle parole, e qualche volta soltanto si adoperano in fine delle medesime, pure il loro numero non è che di cinque; e sono *a*, *e*, *i*, *o*, *u*. (Tavola 1. vedi *vocali*).

Uso delle vocali.

La *a* iniziale si esprime con un piccolo punto collocato al di sopra del segno della prima consonante. (Tavola 5. vedi *amico*).

L'iniziale *e* si esprime col medesimo segno della *a*, ma collocato al di sotto della prima consonante nella parola cui appartiene. (Tavola 5. *eterno*).

L'iniziale *i* si marca con una virgoletta ben distinta in grandezza del segno della *a*, poichè va come questo segnato al di sopra della prima consonante. (Tavola 5. vedi *invita*).

L'iniziale *o* si rappresenta come la *i* collocato al medesimo posto dell'*e*. (Tavola 5. vedi *onore*).

E l'iniziale *u* si marca con una piccola linea orizzontale, e questa si colloca arbitrariamente. (Tavola 5. vedi *usare*).

Si osservi però che ogni qualvolta le suddette vocali debbono essere espresse come finali delle parole, vanno collocate in tal caso al disopra, ovvero al disotto dell'ultima consonante senz'altra modificazione. Se poi si debbono usare isolatamente bisogna farle sempre conservare il loro rango relativamente alla linea della scrittnra, collocandole al disopra e al disotto della medesima affine di non causare difficoltà nella lettura.

Dei numeri.

Anche i Stenografi hanno sostituito ai dieci caratteri arabi, de' segni di convenzione talmente collegabili da poter indicare qualsivoglia espressione numerica con un tratto solo di penna. (Tavola 1. vedi *numeri*).

Per distinguere poi in mezzo alla scrittura ordinaria le espressioni numeriche, basterà tagliare con piccola linea la prima cifra dell'espressione delle medesime; appunto come usasi presso i popoli orientali, e dai Greci ancora.

Ma nel caso che si deve cogliere una difesa con periodi

ripieni di calcolazioni, lo stenografo potrebbe trovarsi ritardato dovendo aspettare le ultime cifre per notare il valore delle prime: a tal riflesso sono state assegnate tre espressioni di più. Quella del *b* pel millione, l'altra del *m* pel migliajo, e quella del *p* pel centinajo; da cui risulta che per esprimere il numero *settecentomila* basta adoperare le lettere *n, p, m,* ossia *sette* espresso dal *n* giacchè il segno di questa lettera corrisponde al numero *sette, cento* che come dianzi si è detto viene significato colla lettera *p*, e *mille* dalla lettera *m*.

Se si ambisse scrivere *trecentoventisei millioni*, trovata per mezzo de' numeri primi l'espressione del trecentoventisei formata dalle lettere *v, gn, c* aspro con un sol tratto di penna si unisca poi all'estremità del *c* aspro la lettera *b* con cui viene indicato il *millione* e si avrà ciò che ricercavasi. (Tavola 5. vedi *numerazione*).

Però nelle operazioni composte sarà miglior condotta il far uso delle cifre ordinarie, poichè in particolar modo per coloro che abituati sono con franchezza ai numeri arabi non possono con facilità e speditezza eseguire le regole aritmetiche per mezzo di segni.

Origine dei segni stenografici.

La Stenografia poggia la sua origine coi tempi della civilizzazione, i Greci e i Romani la coltivarono con grande accuratezza, e dietro a quanto scrisse il poeta Ausonio precettore dell' imperatore Graziano, nel quarto secolo Roma avea scuole pubbliche di *Stenografia*, e gli stessi principi non omettevano cura onde apprendere questa tanto utile, e dilettevole arte.

Tirone, come già si è detto, ne fu l'inventore, e dopo di lui varii secoli scorsero in cui l'arte stenografica, se non del tutto estinta, restossi però nel più completo abbandono.

All'inglese Taylor debitori siamo del suo rinascimento, non meno che del suo sviluppo alla perfezione; come quegli che di tanto l'adornò, fino a renderla con somma chiarezza illustrata.

Questo genio del brittanico suolo prese l'origine dei segni stenografici da una figura geometrica consistente in due

cerchi, il massimo soltanto arricchito di alcune tangenti, le quali partono da punti determinati dai raggi del medesimo cerchio. Piacque allo stesso autore nominare la cennata figura *pantogramma*, che per far cosa grata agli associati qui aggiungeremo con la precisa sua spiegazione, e per dimostrare nel tempo stesso che i segni stenografici poggiano la loro origine sopra a ragionati principii, e non già come si ritiene su di arbitrarie convenzioni.

Il *b* nasce dal circolo grande, colla tangente *fm*. La *f* deriva dal medesimo circolo, e la tangente *hp*. La *l* si forma dal detto cerchio grande, colla tangente *hi*. La *m* viene pure dal circolo grande, e la tangente *a K*. Il *p* si rileva dallo stesso circolo, e la tangente *gn*.

Il caspro si forma dal mezzo cerchio superiore *gac*. Il *c* liquido deriva dal semicircolo a sinistra *age*. Il *g* si forma col mezzo circolo a destra *ace*. La *n* viene dal mezzo cerchio inferiore *ceg*.

L'espressione *gli* nasce dalla parte di circonferenza *ah*, colla tangente *gn*. Così ancora l'espressione *gn* viene dalla porzione di circonferenza *fed*, e la tangente *d b*. Il *ch* o *gh* si traggono dal cerchio minore *xy*, unitamente al semicircolo *g a c*. Il *q*, *cu* e *qu* hanno origine dal cerchio minore *xy* unitamente al semicircolo *g a c*.

Il *d* si forma dal diametro *bf*; e la *r* unita viene dal medesimo diametro. La *r* isolata si fa colla tangente *qn* fino all'intersezione dell'altra *eo*, aggiuntovi il quarto di circonferenza *gh a*. La *s* e *z* si compongono dal diametro *gc*. La *t* viene dal diametro *ac*. La *v* nasce dal diametro *hd*.

La desinenza in *issimo*, non che l'*et cet* vengono rappresentate dal circolo grande.

La desinenza in *one*, si forma colla tangente *oe*, ed il semicircolo a destra *e c a*.

È da notarsi a buona intelligenza degli amatori di *Stenografia*, che per formar bene detti segni stenografici, le curve debbono valere la metà delle linee, affine di poter distinguere il raddoppiamento delle lettere medesime, il quale raddoppiamento in quei segni formati da curve e linee succede col raddoppiare solamente la curva: ma esse curve possono

ancora essere tracciate a dritta ovvero a sinistra, e tante volte alcune di esse ora al disotto o pure al disopra della linea della scrittura, senza che succeda alteramento di espressione (Tavola 1. vedi *raddoppiamento* di alcune consonanti.)

Collegamento di segni stenografici.

Dopo che si sarà ben conosciuto il modo di sostituire i segni stenografici alle lettere dell'alfabeto italiano con gli espressi aumenti, vuopo è che trattisi del del modo di collegare insieme i detti segni, ossia di riunire fra di esse le lettere componenti le parole (1).

La Stenografia consiste principalmente nella soppressione di alcuni caratteri. e nel buon uso de' segni de' abbreviazione, è perciò sopra ogni altro necessario rendere facile l'andatura de' medesimi, senza la qual cosa s'impiegherebbe molto tempo e mai giungere allo scopo prefisso.

Per facilitare poi il Collegamento de' segni stenografici si è nella Tavola 2. e 3. esposta la combinazione di tutte le lettere che costituiscono il medesimo, per quindi fare osservare il modo in cui debbonsi unire i segni fra loro: quest' esercizio è di utilità somma, poichè conduce in breve spazio alla pratica di scrittura e lettura, scopo del presente trattato. Si è d'altronde stimato far cosa grata agli amatori di Stenografia l'esibir loro qualche rischiarimenti intorno al modo di collegare fra loro i segni stenografici espressi nella suindicata Tavola Tayloriana.

Consiste questa presso a poco a quella che gli aritmetici valgonsi sotto il nome di Pittagorica, avendo di base due colonne, l'una orizzontale, e verticale l'altra; in ciascheduna delle quali si osservano le lettere dell'alfabeto ordinario adottate ad uso della *Stenografia*, e parallelamente a dette colonne ne sieguono altre due, nelle quali sono delineati i segni stenografici corrispondenti a ciascuna lettera.

Nella prima casella si ritrova il segno del raddoppiamento del *b*, che si adopera nel caso di dover segnare *bb* framezzati

(1) Il primo esercizio che dee praticarsi a fine di rendere facile l'andatura de' segni stenografici, si è di tracciare almeno per una settimana i segni che compongono l'alfabeto sopra carta rigata, onde acquistarne piena cognizione.

da una vocale, dovendosi lo stesso praticare per tutte le altre consonanti raddoppiate. Seguendo la colonna verticale si nota al disotto della doppia *b* la casella che indica l'unione del *b* col *c* aspro che forma l'espressione *bc* aspro indi segue l'unione *bc* liquido, in prosieguo quella del *bd* e delle altre lettere *bf*, *bg*, *bch* o *gh*, *bgli*, *bgn*, *bj*, *bm*, *bn*, *bp*, *bq*, o *cu*, *br* isolata, *br* unita, *bs* o *bz*, *t*, *bv*. Quanto si è indicato per la lettera *b*, trovasi dettagliatamente espresso per tutte le altre lettere dell'alfabeto stenografico.

In fine a detta Tavola tayloriana si rinvengono tre finche, la prima delle quali offre il Collegamento, ossia unione di tutti i segni dell'alfabeto con quello della desinenza *issimo*: nella seconda osservasi il collegamento del segno che rappresenta la cadenza *one* con tutto l'alfabeto sopra menzionato; e nell'ultima finca vedesi lo stesso alfabeto congiunto alla desinenza *mente* (1).

I vantaggi dell'applicazione delle anzidette teoric esser possono sufficienti a condurre gli amatori dell'arte stenografica alla pratica sopra la quale debbonsi esercitare per alcun tempo.

Esempio. Si proponga scrivere stenograficamente la parola *presenza*.

Si sopprimino dalla parola data tutte le vocali, e si avrà l'espsessione *prsnz*; si sostituiscano a dette lettere i segni stenografici, e poscia i sostituiti segni si collegano insieme con un sol tratto mercè le regole indicate nella Tavola tayloriana (Tavola 4. *esercizio di scrittura.*)

Se poi si trattasse di voler conoscere il significato di una frase stenoscritta; bisognerà in primo alla medesima sostituire le lettere dell'alfabeto ordinario, e poscia dato a ciascuna consonante il valore della sillaba che le compete. si otterrà l'interpretazione della parola appoggiata al senso del discorso (Tavola 4. *esercizio di lettura*) (2).

(1) L'esercizio pratico della Tavola tayloriana è di tanta necessità, che senza di esso non si potrà giammai giungere allo scopo della celere scrittura; perciò gli apprendisti debbono sopra carta rigata procurare di addestarsi al collegamento delle combinazioni stenografiche, su del quale è dol tutto poggiato l'esito della velocità nello scriveee.

(2) Bisogna fare attenzione nello sviluppo delle parole, che ogni sonsonante per lo più esprime sillaba, alla quale è stata tolta la sua vocale e tante volte due, si abbia però di mira il senso del discorso, col di cui aiuto si giunge al vero significato d'ogni espressione.

Dovendosi adoperare i superlativi terminanti in *issimo*, non meno che le altre desinenze in *one*, ed in *mente*; all'ultima consonante si leghi il segno della desinenza e si sarà con ciò pervenuto allo scopo.

Difatti volendo scrivere la parola *addizione*, dopo di aver sostituito alle diverse consonanti i di loro segni rappresentativi, all'estremità di quello della *z* si colleghi il segno della desinenza *one* ed ecco ottenuto ciò che richiedeasi (Tavola 5. *desinenze*). Lo stesso dicasi per le altre come dagli esempi alla Tavola cennata.

La pratica congiunta alla riflessione rendono di somma facilità l'indicato esercizio dietro al quale è sufficiente un'applicazione di poche settimane per divenire stenografo di qualche abilità.

Regole inerenti all'Ortografia stenografica.

È necessario far seguire al collegamento de' segni stenografici, e dopo l'alfabetica loro esposizione, alcune regole di ortografia necessarie osservarsi, onde somministrare agli studiosi un metodo ben ordinato di tutti i mezzi abbreviatori, inerenti alla *Stenografia* della lingua italiana. Queste sono.

1.° Il dover comporre la parola in un sol tratto di penna, eccettuatone le vocali che si debbono marcare al loro rango separatamente.

2.° Nelle parole che han principio con due vocali, bisogna tener conto e segnare quella il cui suono esprime meglio il senso della medesima, come di fatti sarà meglio scritto *omo* che *umo* nella voce *uomo* (Tavola 5. vedi *uomo*). E nella sillaba *suo* sarà meglio espresso *su* che *so* dovendo seguire alla vocale espressa l'altra non indicata: lo stesso dicasi delle altre voci; ma nell'ipotesi di parità di suono si deve usare la prima soltanto.

3.° Le vocali che debbonsi scrivere isolatamente, sièno preposizioni, ovvero congiunzioni od altro, vanno marcate col segno che le rappresenta, dovendo avvertire di piazzarle sopra o pur sotto della linea della scrittura come si potrà osservare tanto nella (Tavola 6), che nella (Tavola 7), usando tetenzione di collocarle a qualche distanza dalle parole per non confonderle con le medesime.

4.° Se s'incontrano due *r* frammezzate da una vocale, la prima si dovrà segnare come l'espressione del *d*, e la seconda colla *r* ordinaria (Tavola 5. vedi *rurale*).

5.° In quei sinonimi, dove cade la concorrenza di due consonanti unite, come *cassa*, *getto*, *penna*, ec. non se ne segna che una soltanto; allorquando poi queste doppie consonanti vengono framezzate da vocale, allora si deve usare il segno delle consonanti raddoppiate come agli esempi *pubblico*, e nunzio (Tavola 5).

6.° È di somma utilità nella *Stenografia*, l'ovviare le parole composte come *dappertutto*, *nonostante*, *sempreppiù* ec., potendole sciogliere nelle loro componenti.

7.° Ne' nomi proprii è miglior uso adoperare tutte le vocali per non incorrere in errori manifesti, dovendosi in essi conservare una esatta spiegazione (1).

8.° Non essendo usata la lettera *h* dai Stenografi, ed essendo questa richiesta tanto ne' verbi che negli interposti, in sua vece si segneranno le vocali che la sieguono immediatamente.

9.° Il segno della desinenza *one* si può adoperare tanto in singolare che in plurale come nelle parole *frazione*, *emigrazioni*, reggendone tanto il genere che il numero l' articolo, o la preposizione articolata. Come ancora la desinenza *issimo* è del pari applicabile al femminile, e ad ambi i numeri per le medesime ragioni, come nelle parole *pregiatissima*, *gentilissime*, *nobilissimi*.

Metodo per le abbreviazioni estraordinarie.

La migliore esperienza consiste nella pratica, questa in tanti rincontri ha dimostrato agli Stenografi che si può dive-

(1) I Stenografi francesi ed inglesi, su di ciò sono di opinione diversa, pretendendo di supplire all' elisione delle vocali ne' nomi proprii con un segno espresso sulla estremità dell' ultima consonante: io mi appello al buon senso degli uomini imparziali: chi sarà di tanta capacità onde esprimer possa nomi di persona, di città, di paesi, di fiumi, ec. col solo ajuto delle consonanti senza incontrar lacune insuperabili? A tale difetto non può tampoco supplire il senso del discorso, onde esprimere con aggiustatezza quel nome determinato di cui si ricerca la conoscenza; quindi bisognerà convenire che è miglior uso di segnarli con le vocali, che nel senso di questo sistema stenografico non sono altro che punti più o meno allungati.

nire ad alcune abbreviazioni, ovvero soppressione di lettere senz'incontro di difficoltà, mentre nel tempo istesso rendono più agevole la velocità della mano. E siccome nel presente Trattato si è preso per iscopo il doppio vantaggio cioè, della semplicità e chiarezza; a tal riflesso saranno qui solo indicate quelle abbreviazioni che senza togliere il merito della chiarezza possono però servire alla maggier brevità in un compendio stenografico.

È da osservarsi in primo che le espressioni *il*, *al*, *ad*, *ed*, *id*, *od*, *ud* si esprimono colla sola vocale iniziale, e le altre *alli*, *alla*, *alle*, *allo* con la iniziale *a* ed una consonante.

Tutte le preposizioni tanto semplici che articolate, principiate dalla consonante *d*, si esprimono col solo segno della stessa lettera se sono semplici, e unita ad una delle consonanti qual volta sieno esse articolate.

Le particelle *li*, *lo*, *la*, *le* vengono indicate dalla sola iniziale *l*; e le parole *egli*, ed *ogni* si marcano la prima col semplice segno *gli*, l'altra col segno *gn*.

Gli articoli indeterminati *uno*, ed *una*, si segnano colla semplice *n* lo stesso si fa nella preposizione *in*, nell' altra *per* si marca la sola *p*.

L'avverbio negativo *non* si esprime col segno della doppia *n*, e le espressioni *no*, *si*, *mai*, *nei*, *sui*, ec. colle sole iniziali.

Per indicare la ripetizione di alcuni sinonimi come *lento lento*, *passo passo*, ec. basta situare al di sotto della parola scritta una linea orizzontale colla quale si esprime il raddoppiamento della stessa (Tavola 5. vedi *esempi citati*).

Cade qui a proposito il fare delle osservazioni intorno ad alcune consonanti che spesso nella scrittura stenografica vanno comprese nel prolungamento di alcune altre. Di fatti volendo segnare la *f*, seguita dal *d*, per essere l' inclinazione di questa seconda lettera compresa nel solo prolungamento della prima, si dovrà in tal caso allungare siffattamente la linea della *f* capace ad indicare l'unione della *d*, senza però alterare la grandezza della curva che alla *f* si compete.

Quanto si è detto pel *d* ed *f* devesi osservare sopra il *b* e *v*, intorno alla *l* ed *r* unita, sopra la *m* ed *s*, o *z* e finalmente col *p* e *t*. Tutto questo si può rilevare dalla Tavola Tay-

loriana dove trovasi espresso con chiarezza il collegamento delle suddette cifre.

Le poche abbreviazioni qui sopra dedotte possono a sufficienza servire ad un metodo purgato di *Stenografia*; nel tempo che se più estese queste fossero oltre a recare evidenti difficoltà ci condurrebbero approssimatamente al sistema Tironiano, fondato specialmente sopra ad una prodigiosa quantità di eccezioni l'una diversa dall'altra; e che la memoria stancata dall'immenso numero di esse non saprebbe con prontezza supplirci al bisogno. In luogo di queste ci contentiamo animare gli studiosi che si lascia in pieno di loro arbitrio l'assegnarsi qualche altra abbreviazione, la quale senza recar loro degli equivoci possa regolare le di loro mire in ciò che a stenoscrivere intraprendono: queste parziali abbreviazioni fondate sull' abilità intelligenza e possesso dell' arte corrisponderanno mirabilmente alle scopo prefisso (1).

Rimarchi sulle vocali in fine delle parole.

Agl' italiani essendo dato in particolar modo il vantaggio di scrivere in quella guisa istessa con cui parlano; ed essendo la *Stenografia* poggiata sulla espressione delle consonanti, da ciò risulta che a verun' altra nazione quanto all' italiana agevole si rende lo studio di quest' arte. Ed essendo di più la lingua italiana, in principal modo retta dai verbi, e dagli articoli e preposizioni, questi a sufficienza indicar ci possono il genere ed il numero delle altre parti del discorso. Avviene però che alcuni sostantivi esibir possono una dubbia interpretazione; val quanto dire che essendo dall' oratore pronunciati in femminile dai Stenografi si possono nella lettura, o ricomposizione delle parole esprimere in maschile, e lo stesso dicasi del numero: come dall' esempio *Il padre serba affetto a suo figlio*, che stenoscritto potrebbe leggorsi *Il padre ser-*

(1) È ancora di buon uso qual volta si devono indicare i nomi di Autorità, il cui lustro in dottrina è a tutti notorio, servirsi delle sole iniziali, tracciandole però con qualche grandezza secondo l' alfabeto ordinario; ma se poi in questi nomi concorrere potesse equivoco nella sola iniziale vi si aggiunga ancora la seconda lettera dell' alfabeto ordinario. Come la parola *S. Augustino* s' indicherà con chiarezza nelle lettere *S. Au.* e *S. Ambrogio* nelle altre *S. Am.*

ba affetto a sua figlia; in tali casi devesi tener conto della vocale ultima della frase che nell' espresso cade sul nome *figlio.*

Nelle parole che sogliono terminare con due vocali, e in cui la voce si appoggia piuttosto sulla penultima come in *sai, lei, mai, dai, quai* che potrebbero confondersi con altri sinonomi terminati con la stessa cadenza, per facilitarne l'interpretazione è prudente consiglio il segnare la vocale penultima, ritenendo fermo che dopo di questa nè deve seguire un altra onde poter leggere con maggior facilità e speditezza. Detto metodo devesi adoperar ne' soli casi dubbii per non interrompere o rallentare il corso veloce della penna.

I segni delle vocali in fine delle parole, sono i medesimi delle iniziali; ma bisogna attentamente badare a situarli ben d' appresso alla parola cui fan parte, per non confonderle colle iniziali delle parole che sieguono o pure con le isolate (1).

Delle punteggiature.

Le punteggiature necessarie ed indispensabili nella Stenografia sono, il punto fermo, che si forma con due virgolette unite insieme come il segno («) collocato ad una certa distanza, e sulla linea stessa delle parole. Il punto interrogativo, formato dalle medesime virgolette che esprimono il punto fermo, situate sull' ultimo segno della parola che lo precede; ed il punto ammirativo composto come l' interrogativo, ma collocato al disotto dell' ultima lettera del vocabolo che le resta innanzi. Non permettendo la celerità della scrittura stenografica di segnare dettagliatamente le altre pause, queste possono essere sostituite con facilità al discorso anche da uno scrittore di mediocre capacità.

Alcuni Stenografi, e tra quali il signor Benitt, autore di un sistema di *Stenografia* francese, propone per le interpunzioni alcuni spazii, i quali invece potrebbero servire ad indicare alcune parole di facile intelligenza omesse in caso di

(1) In certi periodi si è stimato opportuna cosa il replicare alcuni avvertimenti, come si è qui fatto intorno all' apposizione delle vocali; dipendendo dell' esatto loro collocamento l' interpretazione di ciò che è stato scritto.

abbreviazioni; i tratti in bianco adottati in luogo del punto fermo, e dei punti interrogativo ed ammirativo, non saprebbero recarci che incertezze; quindi a che riflesso moltiplicarle in un'arte i di cui elementi aver non possono quella solidità capace a guidare senza incontro di difficoltà ai più chiari sviluppi?

Metedo da osservarsi nella lettura stenografica.

È necessario pria di concludere questo succinto Trattato di proporre alcune osservazioni stimate proprie a ben dirigger gli amatori di quest'arte al vantaggioso suo scopo. E riassumendo in uno quanto dianzi si è detto si dovrà osservare in primo luogo.

Di abituarsi a formare i segni stenografici separatamente, e non passare all'unione de' medesimi priachè il modo non si possegga di eseguirli bene, e di conoscerli con chiarezza, lasciando che la mano a grado a grado ne acquisti col mezzo dell'esercizio la necessaria andatura.

Appena poi dagli apprendisti si sarà superata la difficoltà del collegamento dei segni, debbonsi applicare subito alla lettura, essendo questa parte essenziale della Stenografia, la quale per le supposte difficoltà che in sulle prime presenta suol esser negletta dalla più parte dei studiosi che si danno in vece con ogni accuratezza all'esercizio di scrittura isolatamente, senz'avvedersi che ove manca loro la pratica della lettura inutile si rende la celerità dello scrivere, dipendendo in parte la velocità di esso dall'aversi moltissima cognizione nel leggere, ed essendo cose in siffatto modo congiunte insieme da non poter esibire separatamente verun utile e vantaggioso risultato. Dalla mancanza di esercizio nella lettura ne nasce in prosieguo, che, rinvenendosi ad ogni tratto delle difficoltà, allorchè l'occasione si presenta di dover leggere quello che si è tracciato stenograficamente vengono ad accusare l'arte d'imperfezione e l'abbandonano.

Quante volte però coll'alternativo esercizio del leggere, e dello scrivere, la mente e la mano abituate si saranno l'una all'esatta interpretazione delle parole, e l'altra alla precisa formazione de' segni; si procederà allo scrivere accelerato il

più che sia possibile, avvertendo però di marcar bene i segni; poichè diversamente si anderebbe incontro a difficoltà rilevanti in tempo della lettura.

È ben vero che da un agile stenografo non si può mai sperare quell'esattezza di segni che trovansi delineati sulle tavole; ma bisogna parimenti osservare che, dovendo la nostra scrittura esser letta anche dagli altri, se da questi non si rileva una data similitudine ne' segni di convenzione, non poetranno certamente essere a portata di leggere ciò che non è affatto capace d'interpretazione (1). Giova qui l'osservar- che la dote principale dello Stenografo, non è solamente riposta nell'agilità e speditezza nello scrivere, ma bensì nel sapere accopiare agli esposti due pregi la perspicacia dell'intèndimento nel leggere all'impronto il suo lavoro.

Quanti non rinvengonsi nelle adunanze accademiche, solleciti a raccogliere le cose d'altrui e sono poscia affatto inabili nel decifrare ciò che hanno scritto, venendo astretti a ricorrere ai consigli di terze persone per venire a capo del loro lavoro?

Nell'accingersi a trasportare in italiano la scrittura stenografica dovrà lo studioso essere ben concentrato sull'oggetto del discorso raccolto, poscia compitando sillaba a sillaba ogni parola potrà con ciò riuscire a dare ad ogni segno l'intrinseca sua espressione, e sostituendo nel tempo stesso col pensiero le vocali soppresse si giungerà alla reale interpretazione del discorso eseguito.

Per esempio avendo lo Stenografo portato la sua scrittura alle seguenti consonanti « *g amtr dl stngrfi trvrn qst art utl-issima n ogn rncntr* » ritenendo ciascheduna parte di questo articolo le sarà facil cosa il dedurne « *gli amatori della Stenografia trovarono quest' arte utilissima in ogni rincontro* » (2).

(1) Non è superfluo l'avvertire che nelle lettere *b, f, l, m, p,* nascer potrebbero qualche volta degli equivoci se la pendenza delle linee in queste lettere non conserva una precisa conformità, Ora si osservi che il *b* deve sempre mantenere la sua linea pendente a destra di chi scrive, mentre la *f* ha eguale inclinazione sulla sinistra: la *l* conserva sempre la sua linea a un di presso come quella del numero *sei*, nel mentre che la *m* la tiene parallelamente alla linea della scrittura; la *p* porta la linea al di sotto e presso a poco come la *l* per l'inclinazione.

(2) Gli Stenografi devono aver presente la massima che ogni consonale esprime per lo più sillaba nel senso stenografico, e tante volte con dittongo.

Questo pratico esercizio si deve usare per un determinato tempo, poichè in seguito si deve tradurre di slancio. A misura che l'uomo versato sia nell'amena italiana letteratura, incontrerà maggior facilità per intendere il significato delle parole scritte coi segni stenografici, e coll'elevatezza del suo ingegno può senza verun ostacolo leggere, ed interpretare senza bisogno di analisi ciò che dai Stenografi raccolto venne velocemente.

I meno colti però quantunque in alcuni sinonomi incontrar possono qualche volta eguaglianza di lettere, e quindi scambiare gli uni cogli altri, come nelle parole *aderimento* e *adorameuto, abolimento* e *abbellimento*, non debbono a lungo soffermarsi a rinvenire l'intrinseca espressione delle medesime parole, ma sostituire invece quelle che meglio si adattano al senso del discorso.

Se poi rinvengonsi espressioni oscure e di assai difficile sviluppo, delle quali è imperantemente necessario conservare la di loro integrità, sarà ottima cosa il sospendere l'applicazione per alcuni istanti, che ritornandoci poscia forniti di miglior calma e ripassandole più volte si viene con facilità al loro sviluppo (1).

Tale successo accade in quasi tutte le incertezze, e la di cui infallibile prova procede dall'incomprensibile attività del nostro intelletto, il quale abbenchè in apparenza sembri distratto da quell'oggetto cui credevamo averle fatto rinunciare col rivolgerlo su di un altro, continua nullameno ad occuparsene senza che noi ce ne avvediamo, e tante volte nostro malgrado somministraci allo svegliarsi dellà prima sensazione tutto quel lume necessario.

Ai suindicati precetti si è creduto opportuno far seguire alcuni altri indispensabili avvertimenti affine di nulla omettere in un breve, ma preciso Trattato di Stenografia. Questi sono.

1.° Che i stenoscriventi servir si debbono di carta consistente e ben cilindrata, rigata debitamente per la facile apposizione delle vocali. L'inchiostro sia scorrevole.

(1) Avviene pur così, di que' manoscritti, i di cui informi caratteri obbligano bensì gli uomini di conosciuto merito ad arrestarsi in quasi tutte le parole; ma ripassandoli due e tre volte ancora l'occhio li scorre con facilità, e nella guisa medesima de' caratteri di chiara interpretazione.

2.° Ogni qualvolta occorre di cogliere qualche discorso è miglior uso servirsi del piombino, dovendosi in tale rincontro preferire alla penna, ed all'inchiostro potendo quest' ultimo causare segni dubbii, ed attesa la sollecitudine dello scrivere tante volte si potrebbe incorrere nell'inconveniente di cancellare ciò che si è scritto.

3.° Finalmente si avverte che in tutte le altre occorrenze devesi sempre usare la penna meno arrendevole del lapis e se si potrebbe assicurare la carta sopra a tavoletta ben levigata ciò non somministrerebbe che manifesto vantaggio potendosi questa passare da foglio a foglio.

Traduzione della Tavola settima.

IL SEPOLCRO D'ARTEMISIA.

È notissima ad ogn'uno e ben degna che il sia, la sorprendente magnificenza del Sepolcro che Artemisia reina di Caria, mandò edificare non alle ceneri che ne volle ella stessa essere urna e sepolcro, e le si bevve condite con preziosi aromati, e distemperate con le sue lagrime; ma alla cara e nuda memoria e al caro nome di Mausulo suo marito da cui quest' opera si chiamò Mausoleo. Il mondo il vide e senza più l'ebbe per degna d'annoverarsi fra suoi sette miracoli.

Stenografia della lingua italiana.

L' esercizio di tutte le consonanti che vedesi in calce alla medesima Tavola è precisamente quello che si deve praticare giornalmente per acquistare in primo la esatta cognizione de' segni stenografici ed in secondo venire al metodo pratico onde formar detti segni con la massima facilità e speditezza. I tratti in bianco lasciati da una consonante all' altra indicano la ripetizione delle medesime.

All'indicato esercizio si deve far seguire quello del collegamento de' segni secondo è stato indicato nella Tavola Tayloriana, e quindi applicarsi al metodo di scrittura e lettura contemporancamente.

Ecco esaurito nel modo più conciso quanto era d' uopo

ad un completo sistema Stenografico, adattato con regole generali all'italiano idioma; avendone espressi i pochi precetti con tale facilità da condurre gli amatori di quest'arte al possesso della medesima senza bisogno di ammaestramento.

È di mestieri però il ripetere che il propizio risultamento dello scrivere veloce dipende esplicitamente da una continuata pratica giornaliera pria sulle espressioni alfabetiche, dalle quali non deesi giammai passare al collegamento de' segni stenografici se non si posseggono i primi con franchezza tale da poterli sostituire vicendevolmente alle lettere ordinarie. Questo esercizio su i segni di convenzione devesi usare sopra carta debitamente rigata, dovendosi adottare per la precisione de' caratteri stenografici quel metodo istesso che i calligrafi hanno in uso per gli elementi della scrittura italiana; dovendo tracciare i segni isolatamente come per lo appunto osservasi in calce alla Tavola 7.

A questo tanto utile sistema, siegue il collegamento de' caratteri stenografini, ovvero la formazione delle parole. Bisogna nella congiunzione de' segni ritener ferma la considerazione che la Tavola Tayloriana, indica la più breve e facile maniera di unirli fra di loro; perciò nel comporli insieme si deve sulla medesima gettar sovente lo sguardo affine di regolarsi nelle espressioni composte, e per non deviare dallo scopo della breve semplicità. Per la significazione de' segni poi è sufficiente che abbiano la determinata inclinazione, mentre essi non richieggono nè ombreggiature nè finali per figurare come i caratteri ben formati, ed eleganti.

Appena gli studiosi posseggono con facilità il modo di unire fra loro i caratteri stenografici, possono inoltrarsi all'esercizio della scrittura, incominciando dal copiare stenograficamente quello che a loro più piace, e poscia tratto tratto dar principio a raccogliere qualche discorso pronunciato con pausa e posatezza: in tutto il quale esercizio non occorrono che poche settimane per giungervi con franchezza.

L'andamento pratico deve però essere continuato non interrotto val quanto dire per due ore in tutti i giorni consecutivamente; non già come spesso accade in molti, che determinati dalla novità delle cose, vi si danno sul principio con calore estraordinario, e poscia dopo l'interruzione di molti

giorni ci ritornano di bel nuovo avendo perduto colla sospensione dell'esercizio tutto ciò che avevano acquistato, e dolenti di aver consumato del tempo infruttuoso. Nelle arti meccaniche è necessaria la pratica giornaliera, e nello studio della Stenografia si rende essa indispensabile.

Mi si osserverà che non tutti dedicare si possono a questo esercizio pratico, e molto meno gli uomini di merito in dottrina, pe' quali ogni momento si rende prezioso alle di loro occupazioni; ciò è altresì vero, anzi incontrastabile: per la classe degli uomini scienziati, sarebbe desiderabile invece che acquistar potessero la conoscenza della lettura stenografica, rendendonsi le cognizioni de' medesimi immensamente utili nello sviluppo delle frasi oscure, alle quali non si può pervenire senza essere forniti di molti lumi: però la scrittura stenografica è anche ad essi utilissima onde raccogliere con somma brevità quello che la immaginazione sà loro presentare. Quante volte non avviene che avendo alcuno a sè i più ricercati pensieri nel doverli trascrivere, attesa la lentezza della mano nel tracciarli co' caratteri ordinarii spesso gli sfuggono dalla mente, e svaniscono per tal modo tante ancor utili cognizioni? Come accade pur di sovente agli uomini colti, che mentre rivolgono i loro argomenti sopra soggetti elevati, spinti da interna forza, esternano ragionamenti di tanta eloquenza che indarno tenterebbero pervenirci coll' uso della scrittura ordinaria essendo in questo secondo caso obbligati a dover seguire quel tanto nocivo ritardo.

Tale è l'esame che ci manoduce a concludere sulla utilità dell' arte stenografica, risultante questa in pari tempo applicabile alla lingua italiana con proficui vantaggi per l'unità che trovasi nella lettura e scrittura della medesima.

Il Filosofo di Ginevra abbastanza appoggia qoesto argomento col suo saggio sopra l'*origine delle lingue* nel quale sostiene, che col solo uso delle consonanti giungere si puole alla formazione di una lingua assai chiara capace di esprimere ogni nostro pensiero. Egli nella sua faconda immaginazione già antivedea, come il celebre Colombo nelle scienze fisico-matematiche previde che un nuovo sistema di scrivere stato sarebbe possibile, onde supplire alla lentezza del metodo ordinario.

Caratteri Ordinari	Caratteri Stenografici
b.	
c. aspro	
c. liquido	
d.	
f.	
g	
ch. gh.	
gli.	
gn.	
j	
l	
m.	
n.	
p.	
q cu.	
r. isolata	
r. unita	
s, o z.	
t.	
v.	

N.° 1.

Segni del raddoppiam.°	
bb.	
ch, ch,	
gh, gh	
ff	
ll	
mm.	
pp.	

N.° 2.

Segni delle Vocali	
a.	
e.	
i.	
o.	
u.	
desinenze	
issimo	
mente	
one	
et cet	

N.° 3.

Segni corrisp.ti ai numeri	
0.	
1.	
2.	
3.	
4.	
5.	
6.	
7.	
8.	
9.	

N.° 4.

Pantogramma di Taylor

Tav.ª 3ª

m	n	p	q.cu	r	s.z	t	v	issimo	one	mente

Esercizio di Scrittura

parola da Scriversi

Presenza

elisione delle vocali

Prsnz

Segni Stenografici corrispondenti

collegamento de' segni suddetti

Esercizio di Lettura

Parola Stenografica

Divisione de' segni

Lettere corrispondenti

a m b l

Senso dell'espressione

amabile

L'anima è una sostanza sem-

plice diversa affatto del corpo,

che per essere di sua natura

immortale durerà in eterno.

Tav. 7ª

Esercizio